



GOEBBELS

Lionel Richard

STORIA E STORIE

RITRATTO DI UN MANIPOLATORE



GIUNTI

STORIA E STORIE



GOEBBELS

<i>Lionel Richard</i>	STORIA E STORIE
RITRATTO DI UN MANIPOLATORE	
GIUNTI	

Un libro proposto da André Versaille

Titolo originale: *Goebbels. Portrait d'un manipulateur*

© 2022 Archipoche

Questa edizione è pubblicata in accordo con Grandi & Associati

Tutti i diritti sono riservati.

Traduzione: Susanna Molinari

Redazione: Aurora Tosi

Progetto grafico di collana: Lorenzo Pacini

Immagine di copertina: © Photo12 / Universal Images Group /
Getty Images

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809924901

Prima edizione digitale: gennaio 2024



PRO.DIGI **GIUNTI**
FESTINA LENTE

INDICE

PREFAZIONE	11
1 • SULLA SCIA DEL CONFORMISMO	15
Un ritratto ufficiale	16
Pettegolezzi spacciati per verità	18
Nel solco dell'epoca imperiale	19
Un conformista in erba	23
2 • FRUSTRAZIONI E RISENTIMENTI	27
Sull'onda antidemocratica	29
Il sogno di diventare scrittore	32
Superare il senso di inferiorità fisica	34
Quale famiglia?	36
Monaco, ovvero l'avventura mancata	38
Un borghese antiborghese	39
Verso il dottorato	41
Una ricerca spirituale «nazionalista»	46
Il dottor Goebbels	48
3 • IL GIOVANE BORGHESE DOTTO DIVENTA NAZISTA	53
Per la germanità	54
Viva la «libertà tedesca»	56
Ritorno alla letteratura	60
Verso il nazionalismo estremo	63
Un capo, finalmente	66
4 • PROFESSIONE: DEMAGOGO	69
Agitatore e predicatore	70
Socialismo o no	72
Un finto nazionalbolscevico	77
Inganno e menzogna	80
Sottomissione al «genio»	82
L'uomo, un eterno animale	84

5 - DALL'ARTE ALL'ARTIFICIO	87
Stratega della provocazione	88
Un «superbandito»	90
La nascita di un nuovo giornale	91
Uno «scrittore», sempre e comunque	92
Riponendo piena fiducia in Hitler	94
Viva il denaro dei ricchi	96
Un capolavoro di propaganda	97
Nuova vita famigliare	99
Diventare un uomo di Stato	103
La salvezza della Germania è vicina	106
6 - IL SIGNOR NESSUNO DIVENTA QUALCUNO	109
Nella gioia della vittoria	111
Preparare il futuro	112
La radio sotto la direzione di Goebbels	115
Un ministero per l'Informazione del popolo e per la Propaganda	118
Goebbels, manipolatore ufficiale	122
7 - ILLUSIONISTA E MAGO DEI CAPOVOLGIMENTI	125
Un generale sul piede di guerra	125
Il dibattito sul concetto di «propaganda»	128
Verso una propaganda «moderna»	129
La propaganda, ovvero l'arte di mistificare la realtà	133
Mezzi e organi di condizionamento	136
Regista delle manipolazioni storiche	141
Una propaganda sempre riadattata	143
8 - HITLER E LA GERMANIA PRIMA DI TUTTO	147
Ebbrezza del potere e sete di lusso	148
Una questione seria	150
Affetto assoluto per Hitler	155
9 - IL NECESSARIO STERMINIO DEGLI EBREI	159
La «razza ebraica» attraverso lo sguardo del cinema	161
Primi montaggi	163
Goebbels il perfezionista	165
Gli orribili ebrei, l'orribile ebraismo	168
La necessità di sopprimere gli ebrei	172

10 • LA GUARDIA IN CIMA AL SUO TORRIONE	179
Per un'Europa nazificata	180
Gli ebrei, ancora e sempre	183
Protagonisti, e non semplici comparse, della Storia	186
Popolo, alzati e combatti!	188
La guerra è sempre più vicina	190
Solo contro tutti	191
Vane fantasie, ancora e per sempre	194
11 • COMANDANTE GENERALE DELLA «GUERRA TOTALE»	197
La propaganda è servita!	197
Indottrinare e ingannare	200
Gli inganni della Quarta armata	203
Il cinema, sempre	205
Finalmente è il tempo dei pieni poteri	207
I falsi slogan sull'ordine e sulla pace	209
12 • NELLE MAGLIE DI UN EROISMO FITTIZIO	213
Credere nella vittoria	214
Credere nel genio di Hitler	215
Sconfiggere la peste rossa	216
Nuovi pericoli	217
Le parole illusorie	219
Meglio morire che capitolare	222
L'ultima partita a poker	223
Le spoglie di Goebbels	226
Suicidi con il veleno	230
EPILOGO	233
BIBLIOGRAFIA	239
NOTE COMPLEMENTARI ALL'EDIZIONE DEL 2008	243
INDICE DEI NOMI	253

Il pane rubato è dolce al palato,
ma alla fine la bocca sarà piena di sabbia.

Libro dei Proverbi, 20, 17



PREFAZIONE

Le comunità umane, attraverso la religione, la produzione di beni di consumo e i rapporti sociali, sono portate a creare fra i loro membri relazioni di subordinazione e una gerarchia di ubbidienza e servilismo che inevitabilmente generano frustrazioni, desideri di trasgressione, conflitti, ribollire delle passioni. Così i movimenti di rottura che gli insoddisfatti di ogni epoca si fanno carico di portare alla ribalta si verificano regolarmente nel corso del tempo, determinati o favoriti da tale o tal'altra circostanza.

La consapevolezza di essere umiliati è una delle principali forze motrici della rivolta e della chiamata all'azione politica. Ma lo studio della Storia suggerisce anche che, quando riescono ad accedere alle leve dell'autorità pubblica, coloro che prima si sentivano soggiogati devono essere dotati di molta intelligenza, e cultura, per resistere al desiderio di vendetta e all'istinto di agire con la ferocia tipica delle belve.

Nel corso dei secoli, coloro che hanno avviato grandi trasformazioni in modo rapido, radicale, e talvolta arbitrario, hanno spesso spianato la strada, nel caos generato dai cambiamenti stessi, a individui senza scrupoli dominati da ambizioni a lungo soffocate, da sete di potere e da una forte inclinazione alla violenza. Il più delle volte i grandi mutamenti storici hanno preso il via all'interno di gruppi di individui convinti di essere confinati in una posizione sociale inferiore rispetto a quella che si meriterebbero per doti e competenze. Accade spesso che all'interno di una comunità i soggetti insoddisfatti, scontenti o delusi siano disposti a seguire il primo

demagogo di turno che promette loro di farli uscire dalla mediocrità nella quale si sentono relegati.

Con questo libro si è cercato di ripercorrere una delle pagine più orribili della Storia dell'umanità i cui principali protagonisti furono uomini che non acquisirono mai quei tratti di umanità che in genere, nel corso della propria crescita ed evoluzione, ogni individuo impara a sviluppare.

Eppure, la Germania era parte dell'Europa altamente civilizzata. I suoi stessi abitanti erano, in maggioranza, cittadini istruiti. La figura di Goebbels, che si distinse come il portabandiera di questi ultimi, rappresenta l'esempio più suggestivo del loro stretto legame con l'élite più istruita e colta. Nel 1935 il francese René Hombourger,¹ autore di una delle prime biografie dedicate alla figura di Goebbels, lo descrisse così: «Piccolo e gracile» ma eccezionale conoscitore «dell'animo e dello spirito tedesco». Aggiunse, inoltre: il personaggio «sa quello che vuole e per ottenere il suo scopo non arretra davanti a nessun mezzo di persuasione o di coercizione».

I nemici di Goebbels, pur vedendo in lui un'emanazione di Satana dal piede biforcuto, si trovavano spesso costretti a riconoscerne, con malcelato senso di ammirazione, che era un uomo dotato di molti talenti. Nel 1979, il romanziere Max von der Grün,² nel riportare episodi legati alla sua infanzia e giovinezza sotto il Terzo Reich, si disse «convinto» che i suoi famigliari, fortemente influenzati dalla propaganda, avessero creduto davvero che l'incendio del Parlamento, avvenuto fra il febbraio e il marzo 1933, fosse stato appiccato dalle «canaglie rosse» e che fosse quindi «del tutto lecito procedere con l'incarcerazione dei comunisti».

E Goebbels, allora? Sarebbe uno dei principali rappresentanti di quel branco di belve pericolose, nascoste dietro maschere umane,

¹ René Hombourger, *Le Dr Joseph Goebbels, génie de la propagande*, in «La Revue hebdomadaire», 6 aprile 1935, n. 14, pp. 14, 25.

² Max von der Grün, *Wie war das eigentlich? Kindheit und Jugend im Dritten Reich*, Luchterhand, Darmstadt-Neuwied 1979, p. 48.

che fra il 1920 e il 1945 in Germania rivendicarono, indegnamente, la levatura del proprio «pensiero». Sradicarli, insieme ai loro perversi principi di dominazione,³ richiese il sacrificio di milioni di uomini di tutte le etnie.

³ Le opere consultate relative alla vita di Goebbels sono le seguenti: *Die Tagebücher von Joseph Goebbels*, diari pubblicati sotto l'egida dell'Istituto di storia contemporanea di Monaco (im Auftrag des Institus für Zeitgeschichte), prima parte: ottobre 1923-luglio 1941, 14 voll., seconda parte: luglio 1941-aprile 1945, 15 voll.; *Das Tagebuch von Joseph Goebbels 1925-1926*, a cura di Helmut Heiber, Stuttgart 1960; *Goebbels, Reden 1932-1945*, a cura di Helmut Heiber (edizione del 1991), Gondrom Verlag, München, 1971-1972 [N.d.R. I diari di Goebbels sono stati pubblicati in Italia a cura di Marco Linguardo per la casa Editrice Thule in volumi che ripercorrono gli anni dal 1923 al 1929 e dal 1938 al 1945]; a cura di Willi A. Boelcke, *Kriegspropaganda 1939-1941. Geheime Ministerkonferenzen im Reichspropagandaministerium*, Stuttgart, 1966; Ralf Georg Reuth, *Goebbels, Eine Biographie*, Piper, München-Zürich 1990 (edizione tascabile, 1995); Kai Michel, *Vom Poeten zum Demagogen, Die schriftstellerische Versuche Joseph Goebbels'*, Böhlau Verlag, Köln-Weimar 1999; Jürgen Oppermann, *Das Drama Der Wanderer von Joseph Goebbels, Frühformen nationalsozialistischer Literatur*, tesi discussa all'università di Karlsruhe l'8 marzo 2005, consultabile su internet (<https://publikationen.bibliothek.kit.edu/1000003414>). Il termine tedesco «*völkisch*», che troviamo nel titolo dell'organo del Partito nazionalsocialista, il «*Völkischer Beobachter*», designa l'identità etnica del «popolo» (*Volk*) tedesco. Nella Germania dell'epoca «*völkisch*» rimandava al «nazionalismo tedesco», che faceva riferimento non tanto alla nazione, quanto all'identità etnica del «popolo» in questione.



1 - SULLA SCIA DEL CONFORMISMO

Va da sé, la Storia non esisterebbe se non esistessero anche gli uomini. Sono loro che le danno vita. Quando un individuo s'impone come personaggio storico, o viene giudicato tale dagli organi di potere dell'epoca in cui vive, nulla appare più indispensabile che conoscerne la biografia. Alla base di tale necessità vi è il desiderio di comprendere in che modo dalla «moltitudine oscura degli individui»¹ emerga come figura d'eccezione. Dobbiamo pensare che si tratti di predestinati? O di persone dotate di un innato talento, o ricompensate del loro duro lavoro? O è semplicemente grazie al caso che alcuni si distinguono? In gioco c'è «l'educazione del genere umano», secondo la formula del vescovo Jacques Bossuet quando, nel 1683, rese onore nell'orazione funebre al destino intriso di «santità e di grazia»² di Maria Teresa d'Austria.

In virtù di questo principio, i resoconti di vite esemplari si sono via via accumulati dai primordi dell'umanità. Di volta in volta, le varie parrocchie hanno cercato di tirare l'acqua al proprio mulino, poiché ogni popolo ha i suoi santi da rivendicare. E più i sostenitori di un determinato sistema politico puntano a indottrinare il popolo,

¹ Émile Durkheim, «Le rôle des grands hommes dans l'Histoire», discorso di conferimento dei premi al liceo di Sens il 6 agosto 1883, in *Textes*, Éditions de Minuit, Paris 1975, vol. I, pp. 409-417.

² Jacques-Bénigne Bossuet (1627-1704), all'epoca vescovo di Meaux, nell'orazione funebre per Maria Teresa d'Austria: «Così la sua vita e la sua morte, ugualmente ricche di santità e di grazia, si erigono a esempio per il genere umano».

gettandogli fumo negli occhi anziché caldeggiare un'analisi critica, più hanno bisogno di proporre dei modelli da idolatrare. Il culto dell'eroe figura tra le armi più potenti per guadagnarsi il consenso delle masse. È dunque logico che, considerate tali premesse, i gerarchi nazisti più in vista ne abbiano approfittato per gratificarsi con ritratti ufficiali – o persino agiografie – confezionati a loro piacimento. Con tutti gli imbellettamenti e gli *omissis* del caso.

UN RITRATTO UFFICIALE

L'autore della biografia autorizzata³ dedicata a Joseph Goebbels subito dopo la nomina a ministro per l'Informazione del popolo e per la Propaganda, che avviene il 13 marzo 1933, insiste sul milieu sociale dal quale proveniva quel «genio della psicologia umana» salito, a soli trentasei anni, ai più alti ranghi dello stato. Il biografo individua nel contesto di provenienza di Goebbels l'elemento costitutivo della sua personalità. Chi era il padre di Joseph Goebbels? Il «figlio di un contadino» che diventa «caposquadra in una fattoria», vi si dice. E sua madre? La figlia di un fabbro. Partendo da tali presupposti, non vale nemmeno la pena soffermarsi sulle doti intellettuali dello scolaro prima e dello studente poi. Ciò che ha determinato la sua riuscita è la forza del suo carattere e delle sue convinzioni: «Il suo cammino di vita non prevedeva soltanto lotta, energia, senso di sfida, coraggio, ma anche l'anelito a raggiungere uno scopo, la fiducia nelle proprie azioni e la fede in una missione».

Il giovane Goebbels è attratto dalle belle arti, dalla musica e dalla letteratura, prosegue il suo biografo. Aspira a imporsi come scrittore, a essere riconosciuto come «il portavoce dello spirito del suo tempo». Tuttavia, il destino prende il sopravvento sui suoi desideri. «Attivista» di natura, giunge ad anteporre l'azione a ogni cosa,

³ Willi Krause, *Reichsminister Dr Goebbels*, vedi Deutsche Kultur-Wacht, Berlin-Schönberg s.d. [1933]. Krause era il caporedattore della rivista «Der Angriff». Altra biografia ufficiale scritta da uno dei consiglieri del ministero della Propaganda è quella di Wilfried Bade, *Joseph Goebbels*, Charles Coleman Verlag, Lübeck 1933. Infine, Max Jungnickel, *Goebbels*, Verlag R. Kittler, Leipzig 1933.

dimostrandosi lungimirante nel comprendere la direzione verso cui si sta muovendo la nuova epoca: «In un periodo di intorpidimento, di vigliaccheria, di sonnolenza, d'inerzia, Goebbels si unisce a un drappello di gladiatori la cui ambizione è quella di aprirsi un varco, all'interno della massa ottusa e apatica, attraverso il quale accedere a una nuova disposizione dello spirito, a un nuovo ideale».

È così che ha inizio l'ascesa di un giornalista prima e di un dirigente politico poi che non si è accontentato d'immaginare «splendidi fiori artificiali dai colori sgargianti», ma che ha saputo piantare semi nella terra per assicurarsi la crescita di una bella «fioritura naturale». Nelle vesti di «costruttore del futuro», Goebbels non ha esitato a rivolgere tutta la sua ammirazione e a prestare fedeltà a colui che Dio ha destinato alla Germania per salvarla. «Impossibile ribellarsi al destino, la missione di Adolf Hitler era già scritta, in Germania le menti migliori lo sapevano e ci credevano.»

Tale rappresentazione apologetica è strutturata così da avallare l'ascesa di Goebbels a uno dei più alti incarichi del governo. Se fisicamente il nuovo ministro non corrisponde all'ideale ariano, è scuro di capelli ed è alto soltanto un metro e sessantacinque, l'estrazione contadina di entrambi i suoi genitori è la prova incontrovertibile delle sue autentiche origini tedesche. Dal punto di vista dell'albero genealogico, è dunque conforme alle teorie razziali in voga all'epoca, teorie secondo cui i contadini rappresentano il ceppo più puro della «germanità».

Per quanto riguarda l'andatura claudicante che lo affligge, si tratta di un difetto così leggero da notarsi appena e da non meritare di essere menzionato. Per il resto, la sua vita privata passa sotto silenzio, a parte la relazione affettiva che intrattiene con Rheydt, la sua città natale. Per contro, il coraggio e il valore del militante politico sono ampiamente riconosciuti, così come il suo talento d'oratore e di organizzatore. Con un exploit che ha dell'incredibile, alla fine degli anni Venti Goebbels conquista Berlino, città da sempre orientata a sinistra.

E le divergenze con Hitler? Fandonie! Dal 1926, anno in cui Goebbels ha deciso di sostenerlo, si è sempre dimostrato leale nei confronti di colui che incarna il movimento nazista. Le sue idee, anzi, traducono alla perfezione la visione nationalsocialista del mondo

e le sue parole «precise, definitive, chiare» esprimono al meglio ciò cui il popolo, istintivamente, aspira. Goebbels è dunque «il motore che mette tutto in movimento, che solleva e stimola ogni cosa».

PETTEGOLEZZI SPACCIATI PER VERITÀ

Le agiografie hanno quantomeno il vantaggio di farsi riconoscere come ingannevoli fin dalle prime pagine. In esse gli elogi si sprecano al punto da destare qualche dubbio nei lettori accorti. Lo stesso dicasi delle biografie su commissione, dove certe descrizioni sono talmente esagerate da venire subito percepite come caricature. È dalla scrittura «neutra», che con presunzione si dichiara «veritiera», che derivano i peggiori malintesi, perché ingenera fiducia, ma dove sta la verità? Potremmo rispondere: nel punto esatto in cui conoscenze chiaramente limitate hanno voluto collocarla. In casi simili, il plagio e la tecnica compilatoria assurgono a regola e così, di libro in libro, le lacune si tramandano.⁴ L'immagine di Goebbels ha subito lo stesso destino di tutte le effigi spendibili dal punto di vista della comunicazione: come le agiografie, non è altro che una leggenda.

Partendo dal pretesto di renderne «un ritratto veritiero», ecco come viene presentato Goebbels in Francia nel 1939.⁵

⁴ A proposito dell'«anno Mussolini», per il centesimo anniversario della nascita del Duce, Jacques Nobécourt deplora un'«ondata di sottocultura storica» diffusa «attraverso svariati e redditizi canali». Aggiunge, inoltre, che «di anno in anno, gli autori si sono dati reciprocamente al saccheggio, copiandosi gli uni con gli altri» così che «le medesime rettifiche» si rendono di continuo necessarie («Le Monde», domenica 25-lunedì 26 dicembre 1983, p. 8). Il fenomeno non riguarda soltanto Mussolini. Del resto, il «saccheggio» delle opere altrui è pratica comune fra quegli storici che al rigore scientifico preferiscono una spicciola notorietà, garantita dalla pubblicazione di opere che si rivolgono al grande pubblico e i cui contenuti vengono poi ripresi dai mezzi di informazione. Per quanto concerne il nazismo, testi molto «orientati» e improntati al pressapochismo, come quelli di Joachim C. Fest e di Guido Knopp, sono diventati in Germania fonti di riferimento.

⁵ Georges Suarez, «Les chefs Nazis», in «Les chef Nazis. Notre combat», Paris, 17 novembre 1939, n. 9, pubblicazione settimanale, e «La vraie figure du Docteur Goebbels», ivi, pp. 9-13. Vedi anche pp. 23-25, per un ritratto simile e complementare dello stesso Goebbels. Eppure, l'editore della rivista «Les chef Nazis. Notre combat», Robert Denoël, era un germanofilo che si faceva vanto di conoscere bene la Germania nazista. Denoël si macchiò poi di collaborazionismo come accadde del resto al giornalista Georges Suarez.

Figlio di «un insegnante di una scuola della Vestfalia», sarebbe stato «educato dai gesuiti a spese del Partito di centro cattolico». Tuttavia, essendo poco incline al rispetto delle regole e dotato di un'indole ribelle, avrebbe rinunciato alla carriera ecclesiastica per proseguire gli studi presso l'Università di Heidelberg. In seguito, sarebbe stato «attratto» dalla socialdemocrazia considerandola, tuttavia, «troppo conformista, troppo poco rivoluzionaria». Nel 1922, in una birreria di Monaco, avrebbe incontrato Hitler che «arringava i suoi primi sostenitori» e sarebbe stato «conquistato» dalla sua arte declamatoria.

Tali approssimazioni si susseguono fino a riportare le circostanze di un matrimonio ordito con mezzi disonesti al solo scopo di assicurare «benessere alla sua famiglia». Ne viene fuori la figura di un arrivista, di un opportunista, di un uomo avido di denaro, un adulatore: «Meglio di chiunque altro, egli conosceva il cancelliere Hitler, al quale insegnò a sbarazzarsi del gergo bavarese, lavorando con lui per molte ore. Lo ha conosciuto e giudicato. Ha capito che quell'uomo semplice è sensibile all'adulazione».

In poche parole, siamo al cospetto di un nazionalsocialista per opportunismo. E il suo comportamento si spiega con un elemento che nell'agiografia precedentemente evocata passa sotto silenzio: il suo handicap, la cui natura è definita «congenita». Le teorie della psicologia vengono chiamate in causa per giustificare il cinismo e la malvagità del personaggio: «Aveva un piede equino, che lo segnò dolorosamente negli svaghi da bambino e marchiò la sua esistenza tanto da modificarne il corso decuplicando la sua forza di volontà».

NEL SOLCO DELL'EPOCA IMPERIALE

Che gli antenati di Goebbels fossero dei contadini è un fatto noto. Konrad, il nonno paterno, originario di un villaggio della Bassa Renania, lavorava la terra prima di sposarsi con la figlia di un sarto, proprietario di una bottega in un borgo delle vicinanze. Lo sviluppo industriale muoveva all'epoca i primi passi. La popolazione abbandonava la campagna nella speranza di trovare migliori condizioni di vita negli agglomerati urbani. I giovani sposi, dunque,

si trasferirono poco distante dalle rispettive famiglie, a Rheydt, fra Düsseldorf e Colonia. All'epoca la cittadina contava circa tredicimila abitanti e godeva di un'industria tessile in pieno sviluppo. Konrad venne assunto come manovale in una delle fabbriche del posto.

Nell'aprile del 1867 a Rheydt nacque Fritz, il primo figlio della coppia. Terminate le scuole elementari, Fritz venne assunto come fattorino in una piccola fabbrica che produceva componenti per lampade a gas. Da fattorino passò a svolgere il ruolo di commesso e quindi fu promosso impiegato. Giovane degno di fiducia, cattolico, pio e morigerato, ebbe accesso a un rango sociale superiore rispetto a quello della famiglia da cui proveniva.

Questo tipo di ascesa sociale era ricorrente attorno al 1890 grazie alla crescita economica della Germania imperiale. La Renania, appendice territoriale della potente Prussia, aveva bisogno di mano d'opera. Insieme a una classe operaia che, influenzata dalla socialdemocrazia, rivendicava i propri diritti, andava affermandosi una piccola borghesia che accettava indifferentemente qualsiasi forma di potere che le garantisse benessere, sicurezza, stabilità e ordine. Questa divenne un serbatoio di voti per il *Zentrum*, il partito ben radicato nella regione e baluardo del conservatorismo politico, che incoraggiava i datori di lavoro a un paternalismo sociale. Fra le influenti personalità della città di Rheydt, spiccava il nome dell'industriale Franz Brandt che fino al 1914, anno della sua morte, presiedette l'Associazione popolare per la Germania cattolica, ispiratrice della lotta per il miglioramento delle condizioni di vita della classe operaia.

Nel 1892, Fritz Goebbels sposò Katharina Odenhausen, domestica in una fattoria non distante da Rheydt. Voci, che presero a circolare attorno al 1930, attribuivano alla donna la nazionalità olandese, ma erano pettegolezzi atti a screditare il figlio, alla testa della propaganda sciovinista e razzista portata avanti dai nazionalsocialisti. Di origini olandesi era, invece, la madre di Katharina Odenhausen, così come tutta la sua parentela da parte materna, insediata in territorio olandese, sull'altra sponda del fiume Wurm che all'epoca segnava il confine fra la Germania e i Paesi Bassi. Il padre di Katharina lavorava come fabbro a Übach-Palenberg, vil-

laggio tedesco di frontiera, ed era nato in Germania. Ancor prima di compiere i sessant'anni questi era morto d'infarto, e la vedova e i sei figli erano stati costretti a cercare lavoro nei villaggi vicini.

Uomo dal carattere «poco attivo», sprovvisto di «un'intelligenza degna di nota» ma dotato di una tale «aspirazione a elevarsi» che riuscì a farsi notare dai suoi padroni come «lavoratore degno di stima, riflessivo»? Questa descrizione di Fritz Goebbels resa da un cronista⁶ tre quarti di secolo più tardi appare quantomeno ardita. Tuttavia, è certo che da semplice impiegato fu promosso a contabile, senza nemmeno doversi piegare a chissà quale atto di piaggeria, ma semplicemente favorito dalle circostanze. Infatti, nel 1914 si ritrovò troppo anziano per entrare a far parte dell'esercito e beneficiò di quel vuoto che la chiamata in massa alle armi aveva lasciato nella società civile.

Fritz e Katharina misero al mondo sei figli: Konrad, nato nel 1893; Hans, nel 1895; Maria, nel 1896, deceduta poco dopo; Paul Joseph, nel 1897; Elisabeth, nel 1901, che morì di tubercolosi quattro anni dopo. Un'altra Maria nacque nel 1910. Data la famiglia numerosa, i genitori erano costretti a essere parsimoniosi ma lo stipendio percepito dal padre era buono e i Goebbels non conobbero mai la miseria, tutt'altro.⁷ Nel 1899 si trasferirono in un alloggio in affitto, più confortevole, e nel 1901 traslocarono nuovamente dopo avere acquistato un'abitazione a un piano a con camere mansardate, al numero 140 di Dahlen Strasse.

Per una ventina d'anni Paul Joseph si fa chiamare semplicemente Josef, per mutare in seguito l'ortografia del nome in Joseph, come appariva scritto sui documenti. Al rientro dalle vacanze di Pasqua del 1904, i genitori lo iscrivono alla scuola elementare vicino a casa.

⁶ Helmut Heiber, *Goebbels*, traduzione francese di Robert Rovini, Presses de la Cité, Paris 1966 (Berlin 1962), p. 8.

⁷ Curt Riess (*Goebbels*, traduzione francese di Hélène Kern, Librairie Arthème Fayard, Paris 1956, p. 31) sostiene che, pur essendo proprietaria di una «casa su due piani» in Prinz-Eugen Strasse a Rheydt, la famiglia Goebbels era «piuttosto povera». Nonostante venga in seguito precisato che la famiglia Goebbels «non ha mai conosciuto la miseria, a differenza di Hitler», il commento risulta del tutto fuori luogo alla luce del concetto di «povertà» dell'epoca. Il salario di Fritz Goebbels era pari al doppio del salario medio di un operaio non qualificato nella Germania dell'epoca.

È un bambino gracile, di costituzione malaticcia e zoppica. Tre anni prima è stato colpito da osteomielite, una malattia delle ossa scatenata da un'infezione batterica che lo ha colpito alla gamba destra. Fin da bambino viene sottoposto a innumerevoli visite mediche e massaggi per scongiurare il rischio che la gamba resti paralizzata, ma tutti gli sforzi sono vani. Il piccolo Joseph deve rassegnarsi a convivere con la malformazione.

Quando compie dieci anni, i medici della clinica Maria Ausiliatrice di Mönchengladbach, nei pressi di Rheydt, gestita da monaci francescani, tentano un intervento che, purtroppo, non dà buon esito. Per tre settimane, Joseph è immobilizzato in un letto d'ospedale e si rifugia nella lettura, cercando di trovarvi conforto al fatto che d'ora in avanti dovrà portare per sempre un tutore. Mentre la madre si prodiga in preghiere, persuasa che Dio abbia voluto castigare la famiglia, senza tuttavia comprenderne le ragioni, il padre, più pragmatico, decide che, a differenza degli altri due figli, per quel bambino gracile e claudicante è opportuno prevedere un percorso universitario. Del resto, l'alunno riporta ottimi voti in tutte le materie, musica compresa. Fritz Goebbels è infatti talmente fiero del talento del figlio che nel 1909 gli regala un piano, strumento presente in tutte le famiglie borghesi che si rispettino. Joseph viene incoraggiato a esercitarsi ogni giorno, con regolarità, sotto la sorveglianza del genitore.⁸ Tuttavia, Fritz Goebbels non immagina per il figlio una carriera artistica. Essendo un uomo devoto a Dio e alla Chiesa, pensa piuttosto a instradarlo verso studi di teologia che possano eventualmente condurlo al sacerdozio.

⁸ Cfr. Wilfred von Oven, *Mit Goebbels bis zu Ende*, Dürer Verlag, Buenos Aires 1949, vol. 1, p. 243. L'autore evoca qui il legame che Goebbels manteneva ancora, attorno agli anni Quaranta, con quello strumento acquistato dal padre quando lui aveva più o meno quattordici anni a un prezzo, seppur d'occasione, molto alto (trecento marchi). Un giorno Goebbels padre annunciò al figlio l'intenzione di regalargli un piano e i due si recarono assieme al negozio. Il giovane Goebbels rimase sorpreso dalla volontà del padre di fargli un regalo di quella portata. Dopo molti anni, essendo diventato ministro, Goebbels fece riferimento a quell'episodio della sua vita per dire quanto fosse forte il desiderio dei suoi genitori di assicurargli un'ascesa sociale e un posto all'interno della borghesia.

Intanto il giovane Joseph comincia a frequentare le scuole medie di Rheydt dove già studiano i suoi due fratelli, ma soltanto per quattro anni prima di intraprendere un lavoro impiegatizio. Joseph, invece, prosegue nella sua formazione scolastica fino a ottenere il diploma di maturità nel marzo del 1917. Secondo quanto si narra, era uno studente troppo riservato per essere amato dai compagni, e, al contempo, troppo presuntuoso per essere apprezzato dai professori. Tuttavia, tanto i compagni quanto i professori erano costretti a riconoscere che i suoi risultati scolastici erano eccellenti, in particolare nelle materie quali religione, tedesco e latino, ma riportava voti altrettanto buoni in greco, francese, storia e geografia e persino nelle discipline scientifiche, quali fisica e matematica.

UN CONFORMISTA IN ERBA

Dal momento che ha ottenuto il voto più alto negli scritti di tedesco, come da tradizione il preside gli affida l'incarico di tenere, il 21 marzo 1917, il discorso di commiato alla cerimonia di conseguimento del diploma. Dopo avere reso omaggio agli ex studenti che, caduti al fronte, si sono sacrificati per la patria, il giovane Joseph espone brevemente i principi sui quali spera si possa fondare il futuro.

L'idealismo, tratto tipico degli anni giovanili, gli sembra, *in primis*, il valore da preservare: «Negli anni a venire, [l'idealismo] dovrà essere per noi una guida costante, illuminando il cammino della nostra vita come un astro radioso. Vogliamo che la sua forza ci aiuti a sopportare i colpi bassi del destino. Allo stesso tempo, tuttavia, non intendiamo scordare che siamo esseri umani con un dovere preciso, una missione da compiere, e che non ci spetta il diritto di esaltarci invano».⁹

Goebbels prosegue nel suo discorso, sostenendo come sia necessario che l'idealismo non sia fine a stesso ma che venga integrato alla vita la cui pienezza dipende «dal carattere dell'etnia tedesca, dall'in-

⁹ Questo primo discorso pubblico di Goebbels è uscito integralmente nel marzo 2002 sul secondo numero di «Vitus-Post», notiziario d'informazione edito dai servizi culturali della città di Mönchengladbach.

trinseca forza del suo popolo». A questo punto il nostro oratore propone l'esempio di due tedeschi celebri, così da offrire una sintesi del loro duplice insegnamento: Goethe, l'uomo riflessivo, e Bismarck, «l'uomo d'azione, duro come ferro e acciaio messi insieme».

Goebbels si riferisce anche a uno scrittore più recente rispetto a Goethe, il romanziere realista Wilhelm Raabe del XIX secolo, morto nel 1910. Raabe era diventato famoso nel 1856 con il romanzo *Die Chronik der Sperlingsgasse* (Cronaca della Via del passero) ambientato nella Berlino borghese della sua epoca. L'opera citata dal giovane Goebbels è un romanzo di formazione in tre volumi pubblicato nel 1863 con il titolo *Die Leute aus dem Walde* (La gente della foresta). Il brano più conosciuto dagli studenti è quello in cui il protagonista, Robert Wolf, invischiato in affari loschi, confessa i delitti commessi al funzionario di polizia Fiebiger. Questi, prendendo la confessione con un certo humour, si rivolge a Robert dicendogli: «Fa' attenzione a dove metti i piedi!». Quindi lo porta dal suo amico astrologo Heinrich Ulex, il cui motto è: «Rivolgiamoci alle stelle!».

Qualche tempo dopo Goebbels, ormai studente universitario, deciderà di farsi chiamare Ulex dai colleghi, e, in seguito, utilizzerà tale pseudonimo per il suo debutto da giornalista. Della figura di Ulex, dice: «Questo brav'uomo è un vecchio idealista tedesco, profondo e sognatore come lo siamo tutti noi che apparteniamo al popolo tedesco, a dispetto dell'industrializzazione e di tutte le correnti materialiste contemporanee».

Come per le allusioni a Goethe e a Bismarck, non vi è alcuna pedanteria nel citare Wilhelm Raabe. Immensa era la notorietà di Raabe presso il pubblico piccolo borghese. Tale fama era stata «costruita», contro la volontà stessa dello scrittore, dall'attivismo dei sostenitori reazionari di una «letteratura territoriale», quali Adolf Bartels, Friedrich Lienhard, Josef Nadler.

La cultura dello studente Goebbels non si rivela dunque in antitesi con il provincialismo dei suoi contemporanei. Ma, molto più banalmente, si attiene alle convenzioni ben radicate nel suo milieu. Con toni saccenti, Goebbels rivolge agli altri studenti lo stesso consiglio che Fiebiger rivolge al giovane Wolf, spronandoli a coniugare

le due visioni dei personaggi di Raabe, idealismo e realismo: «Rivolgetevi alle stelle, ma fate attenzione a dove mettete i piedi!».

Infine, Goebbels non può esimersi dall'invitare i colleghi a indirizzare un pensiero alla «cara patria» per «la terribile prova» che deve affrontare, e a esprimere il giuramento che saranno sempre «suoi figli devoti». La Germania lottava per una «una buona causa». Di sicuro sarebbe stata ricompensata. «Manteniamo la fiducia nel nostro Dio eterno, Egli vuole che il diritto trionfi sempre. Nelle Sue mani risiede il nostro futuro.»

Lo stile enfatico, trionfale, di questo primo discorso pubblico di Goebbels non è imputabile soltanto alla giovane età. Infatti, i toni sono già quelli del tribuno che Goebbels diventerà di lì a qualche anno, ampliando la gamma delle canzonature, delle invettive, del sarcasmo e con un po' più di studiata retorica per fare leva con efficacia sui sentimenti.

Per quanto riguarda le idee, invece, quelle restano fedeli al pensiero convenzionale dilagante nell'ambito della piccola borghesia, idee che seguono sempre l'orientamento del potere in carica con il suo apparato di rivendicazioni di appartenenza alla «comunità razziale tedesca», patriottismo di sangue e di suolo, esaltazione del sacrificio come tratto identitario, fiducia nella superiorità della Germania, il cui dovere è quello di portare a termine una missione egemonica nel mondo, e ricorso a Dio per giustificare la politica adottata.

Per niente difficile ammantare l'armatura del nazionalsocialismo con tutta quella chincaglieria. Persino i riferimenti culturali del giovane studente sono di un conformismo provinciale di bassa lega. Goethe: l'eterno paragone per i tedeschi di tutte le età. Bismarck: l'uomo energico che ha unificato la Germania con il fuoco delle armi e con il sangue, l'abile politico che ha saputo stringere compromessi con il conservatorismo di protestanti e cattolici, il manipolatore adulato dalla borghesia che, fra il 1898 e il 1914, fu onorato da ben settecento monumenti.

Goebbels era dunque un adolescente ribelle? No. Era un giovane le cui idee non si discostavano troppo da quelle dei suoi genitori

e degli altri adulti che lo circondavano e che ragionavano come tutti i piccoli borghesi, che venissero o meno dalla Prussia renana. Accolse con entusiasmo lo scoppio della guerra per poter castigare la Francia. Ed è forse vero che, essendo stato esonerato, tornò in lacrime dalla visita di leva al punto che nemmeno sua madre fu in grado di confortarlo?¹⁰ Poco importa. Non v'è dubbio però che venire esonerato costituì per lui un'umiliazione. Ma fu fiero di veder partire per il fronte i due fratelli, non senza provare un certo grado d'inquietudine condiviso con i genitori. Se si riempiva la bocca di frasi inneggianti alla sacrosanta superiorità dei tedeschi, era soltanto per convincersi che non sarebbero mai stati sconfitti.

¹⁰ Questo è quanto affermano gli autori Hans Otto Meissner ed Erich Ebermayer nel libro scritto sotto forma di feuilleton: *Magda Goebbels, compagne du diable*, Édition France-Empire, Paris 1961, p. 19: Goebbels si presenta claudicante all'ufficio di leva «ma il medico si limita a rivolgergli un'occhiata fugace e lo esonera». Joseph si chiude nella sua camera e piange «per due notti e un giorno intero, rifiutandosi di aprire la porta persino a sua madre». Reagirà in seguito «nell'unico modo possibile, lavorando sodo».